

DALL'INVIATA **Luana Benini**

LERICI Ironia della sorte, o della politica. Arturo Parisi e Massimo D'Alema che si sono a lungo combattuti sull'idea di Ulivo, ora sono fianco a fianco, d'accordo nel condividere il progetto prodiano di lista unica alle europee come primo passo verso una formazione politica riformista che ridisegni la geografia partitica italiana e faccia soffiare un vento di novità anche in Europa. Anzi è proprio D'Alema ora a sollecitare una Margherita in preda alle fibrillazioni. Di fronte a lui Parisi appare molto più prudente e cauto. A moderare il dibattito al cinema Astoria di Lerici, affollato come non mai, è Gad Lerner, un fans della lista unica e del progetto prodiano. E la platea applaude calorosamente. Così la manifestazione diventa una specie di riscossa, quasi una risposta corale agli strali lanciati da De Mita dallo stesso palco due giorni fa.

Certo, D'Alema e Parisi volano alto. Non entrano nel merito dei mille nodi da sciogliere. Nodi tecnici e politici che riguardano l'impegno diretto di Prodi nella lista unica o la legge elettorale per le europee da riformare. E rinviando comunque a una discussione che nel merito andrà approfondita nei partiti. Ma testimoniano che la loro prospettiva è la stessa. Corrispondono alla sollecitazione di Lerner: «Avete acceso una speranza. Sarebbe un peccato se foste costretti ad ammettere che non avete fatto sul serio». D'Alema spiega che il progetto in campo «è una risposta forte alla crisi dell'Italia, che è percepita da una fetta consistente di cittadini come una nave alla deriva». Occorre «costruire un messaggio di unità e di coesione», dice, «offrire la prospettiva di una forza politica democratica e riformista che si propone di guidare il paese». E che dovrà essere guidata da Prodi. Così l'Italia «potrà avere a capo del governo il leader di un grande partito del 30-40 per cento». È anche «ragionevole» che questa forza politica abbia «una forma federale». Ma intanto, la lista unica alle europee «è essenziale» perché «non si può alzare la bandiera di un progetto così ambizioso e poi riavvolgerla alla prima battaglia che dobbiamo combattere». L'Ulivo che si va a costruire è necessariamente diverso da quello della prima ora, spiega D'Alema dopo essersi lanciato in un excursus storico costellato anche di «mea culpa» e di inviti a «liberarci da ogni complesso di superiorità».

Ulivisti contro partitisti, Ulivo a due gambe. Gargonza, tutto da lasciare alle spalle. Lo scenario è mutato e occorre anche dare spazio ai movimenti, alla cittadinanza. Bisogna sottoporre il progetto ai cittadini e dire loro: «Stiamo lavorando a un grande progetto, guidatelo. L'unità alle europee è tanto più affascinante perché è gratuita, non è obbligatoria». Il

Il sondaggio internet: tra i militanti della Margherita l'81,6 per cento è favorevole alla lista unica alle europee

”

“ **Marini, Mancino, De Mita insistono e chiedono un congresso anticipato. Cauta l'apertura di Rutelli, che oggi concluderà i lavori a Lerici** ”



“ **Occorre offrire la prospettiva di una forza democratica e progressista che sappia guidare il paese, dice il presidente Ds. E sottoporre il progetto ai movimenti** ”

D'Alema: l'unità è un grande progetto

Confronto con Parisi: «La lista unica è essenziale». Ma non si placa lo scontro nella Margherita

progetto avrà grande forza di attrazione. Alla prova del voto uscirà rafforzato. E si potrà pensare di costruire in Europa «un polo riformista di cui il socialismo europeo è parte». D'Alema rivela di aver cominciato a pensare che il conflitto fra ulivismo e partiti potesse essere superato e che il principio ulivista potesse rappresentare il fondamento di una nuova forza politica fin dal 2002. I suoi «amar-

cord» non sono gli stessi di Parisi che però glissa («C'è il rischio che ci troviamo d'accordo troppo in fretta») e si trova prudentemente

essere superato e che il principio ulivista potesse rappresentare il fondamento di una nuova forza politica fin dal 2002. I suoi «amar-

cord» non sono gli stessi di Parisi che però glissa («C'è il rischio che ci troviamo d'accordo troppo in fretta») e si trova prudentemente



Il presidente dei DS Massimo D'Alema

Fassino e Scalfaro ricordano la Resistenza

Oggi il segretario nazionale dei Ds, Piero Fassino, sarà a Bologna e a Reggio Emilia per alcune iniziative che si svolgeranno nell'ambito delle feste dell'Unità. Alle 16.30 Piero Fassino sarà alla festa nazionale de l'Unità di Bologna con Gigli Tedesco, Oscar Luigi Scalfaro, Arrigo Boldrini e Stefano Fancelli per dibattere sui temi della Resistenza.

Alle 18, ancora alla Festa dell'Unità di Bologna, parteciperà insieme a Estela Carlotto, ad una iniziativa di solidarietà con il popolo argentino, nell'ambito della campagna «Ninos», promossa dai Ds a favore dei bambini argentini. In serata alle 21.30 il segretario nazionale dei Ds sarà a Reggio Emilia per partecipare alla prima festa nazionale infanzia e adolescenza, dove con la conduzione di Fabio Fazio sarà intervistato dai ragazzi presenti all'incontro.

a dire che è vero, «siamo chiamati a creare un soggetto che riunisca tutti i riformisti europeisti» e dobbiamo «ridefinire le strutture politiche intorno a questa idea» sapendo però che «il percorso è inevitabilmente arrischiato e avventuroso non solo per chi l'ha proposto ma per tutti noi perché si tratta di mettere in discussione case comuni che ritenevamo insostituibili». Parisi parla ai suoi. No non si può tornare alla Dc, ammonisce, «anche se il governo Berlusconi fa rimpiangere il moderatismo degli ex Dc». È «la nostalgia per i vecchi

assetto politici non ha la misura per tradursi in una proposta alternativa». Dunque «il cammino fatto è irreversibile». Voglia di centrismo, di proporzionale non hanno senso. E D'Alema rincalza ma

non chiude la porta ai dubbi di chi ora si oppone alla lista unica. Elogia Bianco, Marini, Mancino in quanto coraggiosi protagonisti dell'accordo fra socialisti e popolari tra il '94 e il '96 («Non saremmo andati al governo se non ci fosse stato quel gruppo di personalità che allora svolse un ruolo prezioso») e li rassicura: «L'unione non è un processo di sradicamento». Nel cinema c'è un tifo da stadio. Il pubblico tributa a D'Alema vere e proprie ovazioni. E Lerner benedice: «Il progetto si è messo in moto».

Eppure, nonostante i tanti applausi di ieri e il resoconto di un sondaggio via Internet secondo cui l'81,64% dei militanti della Margherita sarebbero favorevoli alla lista unica, la contrapposizione nel partito non si attenua. A niente sono serviti colloqui e incontri. Prima Rutelli con Parisi. Poi Parisi con Marini e Castagnetti. Infine un vertice Rutelli, Parisi, Marini e Castagnetti. Gli schieramenti ormai sono in campo. I pontieri al lavoro, come Rosy Bindi e Fioroni hanno lanciato l'idea della formazione di un gruppo parlamentare riformista a Strasburgo: «Se la lista unica divide diamoci almeno questo obiettivo che risponde comunque all'appello di Prodi e che trova d'accordo anche De Mita». Ma la proposta appare a molti un ripiego. E d'altra parte Marini, Mancino, De Mita, insistono a chiedere di sciogliere i nodi in un congresso. Che però si trasformerebbe in una conta di vinti e vincitori. E Rutelli ieri sembra avere accettato la sfida: «Il congresso è previsto nelle prime settimane del 2004. Ma è anche ragionevole che i tempi possano essere accorciati». Insomma, la discussione sulla lista unica «vivrà nei congressi e le conclusioni verranno tratte al congresso nazionale». «Lo stesso - dice - avanza una proposta sui tempi alla direzione del 16 settembre». Prima la direzione, poi l'assemblea federale e poi forse in autunno il congresso. La partita è aperta. Ma Parisi è preoccupato. Paradossalmente potrebbe essere proprio le fibrillazioni della Margherita a danneggiare la proposta di Prodi.

Bindi: se non la lista, almeno formiamo un gruppo parlamentare unico riformista, a Strasburgo

”

A Orvieto le tre sfide delle Acli

I grandi temi della globalizzazione, dell'ambiente, del pluralismo. Tre giorni di riflessione per 800 aclisti

Giuseppe Vittori

«È stato l'oro nero la causa della guerra in Iraq. Non a caso il ministero del petrolio a Baghdad è intatto»: Lo ha detto monsignor Slamon Warduni, amministratore patriarcale della Chiesa caldea di Baghdad ieri al convegno nazionale delle Acli (800 mila soci in Italia, 6.500 strutture sul territorio) in corso ad Orvieto. Duri i giudizi sull'Onu e sulle forze alleate in Iraq. «Dov'erano le Nazioni unite - ha chiesto Warduni - quando si diceva no alla guerra, quando le bombe hanno trasformato Baghdad dalla città delle mille e una notte nella città della notte oscura?». Dopo aver chiesto a Bush di «lasciar vivere in pace» il popolo iracheno, monsignor Warduni ha detto che oggi nel suo Paese «mancano luce ed acqua, e la gente si chiede se è stata liberata o se è dominata, sentendosi come in prigione». Infine ha ricordato che Saddam Hussein «fu armato, quando faceva comodo, dagli stessi soggetti che parlavano di non proliferazione».

Ma non solo di guerra si è parlato al convegno di Orvieto. Da una ricerca promossa dalle Acli e realizzata da Coesis si «Paure e speranze», il colosso ambientale preoccupa più del terrorismo. Ed è forte anche il messaggio inviato dal governatore della Banca d'Italia Fazio: «È fondamentale nei Paesi avanzati intervenire sui sussidi agricoli che possono distorcere il commercio internazionale e ridurre decisamente le barriere che gravano sulle importazioni agricole. Cancun è occasione da non mancare». Fazio sottolinea come «diventi fondamentale definire e disciplinare i beni pubblici globali» e la necessità di definire a Cancun «un nuovo impegno per realizzare le linee definite a Doha nel 2001». «La globalizzazione è realtà ineludibile del nostro tempo, se lasciata a se stessa è fonte di arricchimento per alcuni, meno per altri; alcuni Paesi non riescono a partecipare dei vantaggi prodotti dall'espansione degli scambi». Bisogna governare la globalizzazione: «si avverte l'esigenza di un codice etico universale improntato alla difesa della dignità umana; di fissare regole comuni su economia, am-

biente, lotta alla criminalità e alle malattie». Nelle ultime considerazioni finali - ricorda il numero uno di Via nazionale - «ho sottolineato che, dopo i tragici avvenimenti dell'11 settembre 2001 la cooperazione tra le autorità monetarie dei maggiori Paesi ha evitato che si sviluppasse una crisi profonda. Ulteriori decisivi progressi nel rafforzamento della cooperazione internazionale sono essenziali per superare le fratture e le diffidenze connesse con il conflitto in Iraq, per realizzare un migliore equilibrio tra economie industriali e Paesi in via di sviluppo».

I 500 aclisti riuniti da venerdì ad Orvieto per una «tre giorni» di riflessione, hanno rievato una calda accoglienza al cardinale Ersilio Tonini che ha invitato «tutti, politici compresi, a non rovinare il futuro di chi ancora non è nato». Molto applaudito anche il presidente Luigi Bobba quando ha detto che «sarebbe meglio Berlusconi tenesse a freno la lingua, essendo presidente dell'Unione europea», e il presidente della Camera, Pierferdinando Casini, per il suo richiamo ad una politica basata sui valo-

ri. «Le istituzioni sono un bene comune - ha detto Bobba - e non possono essere privatizzate». La sollecitazione principale di Bobba al presidente della Camera è stata però quella di farsi portavoce presso la classe politica «della necessità di intercettare le domande e le esigenze della gente sui temi più importanti della società e delle sfide globali».

A quattro «sfide» sono dedicati i dibattiti del convegno di Orvieto. La prima è quella mediatica: le Acli sono preoccupate per la situazione italiana e non lesinano critiche alla legge Gasparri. Della seconda sfida, quella della bioetica, hanno discusso venerdì monsignor Tonini e il presidente Casini. Risorse e dialogo Occidente-Islam gli altri due temi di approfondimento. Tutti argomenti sui quali Bobba ha segnalato «una domanda di politica disoccupata, di quei molti che non si riconoscono negli attuali schieramenti o partiti». Però la risposta «non sono i girotondi indignati o le prese di posizione del portavoce di Berlusconi» ha detto De Rita, convinto che «il vero rischio stia nel fatto che la gente non vuole più rischiare».

Gli editori smentiscono le mirabolanti cifre snocciolate da Italia oggi e Libero che elencano compensi e produttività delle firme dei due settimanali

L'Espresso e Panorama, inviati alla gogna

Silvia Garambois

ROMA Sbatti l'inviato in pagina: nome, cognome, numero di articoli scritti, stipendio... Buoni e cattivi. Stakanovisti e «fannulloni». Comunque super-pagati. Nome su nome, in barba ad ogni regola di privacy e di buon gusto, deontologica e professionale. Quest'estate a finire su una pubblica lista è toccato ai giornalisti di punta dei primi news magazine italiani: prima stampati su «Italia Oggi», poi in replica su «Libero». Il che non è una novità nel nostro paese (basta pensare alle liste dei giornalisti indesiderati stilate dal premier e dai ministri), ma ha arroventato - ce ne fosse stato bisogno -

la fine d'agosto nelle redazioni: in ordinate pagelle tutti i nomi degli inviati di «Panorama» e di «L'Espresso», con la benedizione di «alcuni direttori che preferiscono mantenere l'anonimato».

Diciannove nomi del settimanale Mondadori, quattordici di quello del gruppo Caracciolo. Tutti alla berlina. I giornalisti, che lo fanno di mestiere, si sono subito posti la domanda: cui prodest? Ovvero, chi ha commissionato la pugnalata alle spalle sul giornale «amico»? Forse gli anonimi direttori secondo cui l'inviato è considerato «un peso per l'economia della redazione»? Forse le stesse aziende, gli editori, che agli inviati fanno la guerra anche quando si discute di contratto, e vorrebbero

abolirli del tutto? O è solo tutto frutto dei pettegolezzi di un pranzo tra vip dell'informazione, nelle terrazze estive?

«Sarebbe interessante conoscere la fonte - scrive il Comitato di redazione di Panorama in una lettera a Italia Oggi - A meno che non sia un veleno distillato da quegli editori e da quei direttori che amano così poco, da anni, i loro inviati da non inviarti più da nessuna parte e da non nominarne più di nuovi, salvo in articolo mortis, com'è avvenuto con la valorosa collega Maria Grazia Cutuli». «Siete gli unici a non sapere che nei giornali esiste anche l'inattività legata alla sottoutilizzazione di alcune firme per scelte indipendenti dalla loro volontà», incalza il Cdr dell'Espresso, ricordando

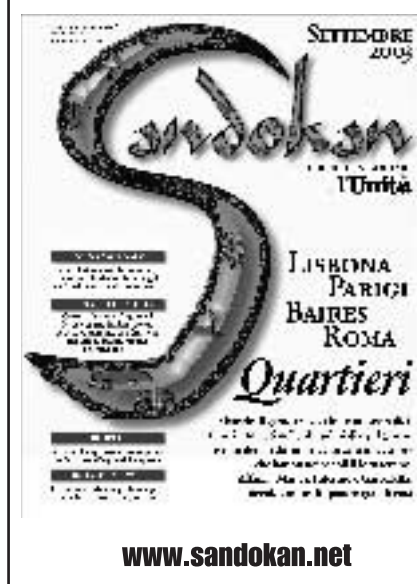
come la Federazione degli Editori «cerca in ogni modo di ridisegnare a proprio vantaggio le professionalità giornalistiche».

Sotto il titolo «Inviato, ma quanto mi costi» (che nella replica di Vittorio Feltri è diventato «Inviati, strapagati per non scrivere») si danno i numeri: si parla di una media di stipendio di 6.500 euro al mese («una mirabolante panzana» spiegano da Panorama) che costringe persino l'azienda Mondadori a una secca smentita («dati privi di fondamento, lontani dalla verità, non appropriati rispetto alle medie nazionali»). Ma quel che brucia in redazione è ben altro: in quegli elenchi si confonde la discriminazione politico-professionale con la pigri-

zia individuale, si fa un minestrone di «nomi che occupano un posto di rispetto nella storia del giornalismo italiano» - segnalano dall'Espresso - curatori di rubriche, opinionisti...

La vicenda non è chiusa: per ora, oltre alla replica dei Cdr e alla smentita Mondadori, su Italia Oggi è apparsa anche la lettera del direttore di «Panorama» Carlo Rossella, che definisce diffamatorio l'articolo, ribadisce la stima ai suoi inviati e insegna che «la professionalità, ma anche la produttività di un giornalista, non si valuta quantitativamente in rapporto al numero di volte in cui viene stampato il suo nome e cognome». Dall'Espresso e dal suo direttore Daniela Hamaui, invece, nulla...

È in edicola Sandokan



Sandokan di settembre è dedicato ai quartieri di quattro grandi città, dove storia, cultura, arte, buona tavola e grande musica costruiscono un viaggio perfetto.

In edicola tutto il mese

l'Unità
quotidiano più supplemento euro 3,20

www.sandokan.net